

SETTIMANALE

Direttore responsabile TEODORO BUONTEMPO

Direzione, redazione e amministrazione 00193 ROMA p.za Cavour, 17 tel (06) 3213010 Aut. Tribunale di Roma N. 195/88 del 29 marzo 1988 - Sped. in abbonamento postale gruppo I bis (70%) - Stampato in proprio.

Anno II n. 7/8 13.02.1989/26.02.1989

Speciale otto Marzo

8

MARZO



Ben venga la festa

8 MARZO: ben vengano le consuete "messe a punto" sulla questione donna, le sfilate per il centro, le tavole rotonde nelle sale pubbliche e sui "media". Ben venga la festa! Accettiamo di buonissimo grado, anche, che essa venga celebrata in questa data, nella quale morirono nell'incendio del loro opificio delle donne, delle operaie. Erano gli albori dell'industrializzazione e queste donne erano state strappate alle famiglie dal nuovo modello di sviluppo che lentamente divorera' l'intero Occidente: quello la cui logica afferma che l'unico lavoro degno di questo nome e' quello di fare soldi.

Noi non abbiamo dubbi, e non li abbiamo mai avuti, sulla capacita', sulla intelligenza, sulla creativita', sulla produttivita' in ogni senso delle donne, persino sul maggior impegno ed entusiasmo femminili in un periodo che vede il riflusso maschile in molti sensi. Se e' vero che il nostro partito, il Msi, non ha mai fatto femminismo, cio' si deve non solo alla maggior carica di "tradizionalismo" del suo modo di intendere la vita ed il mondo, ma anche ad un fatto non certo insignificante: quello di aver visto la nostra comunita' umana per quarant'anni in posizione cosi' oppressa, cosi' ostacolata, da far passare in secondo ordine tutto cio' che era al di fuori della nostra stessa sopravvivenza politica.

Ma tutto cambia. Diciamo anzi che i cambiamenti sono cosi' veloci e si manifestano con tale accelerazione che quasi non se ne tiene il passo. Diciamo che non vi e' ormai nessuna politica che non vada rivista se non nella dinamica generale della societa' odierna. Diciamo anche che puo' accadere che mentre le quarantenni dicono una cosa, le ventenni la dicono opposta, anche nello stesso ambiente umano e politico. Prendere atto dei cambiamenti non rinunciando a determinarli: questo e' diventato il massimo obiettivo dei comportamenti politici.

Che rischio si corre a non guardare le cose con realismo? Quello di dire cose superate dagli avvenimenti, fare una politica vecchia ed incomprensibile alle nuove generazioni.

Mentre noi parliamo ancora delle minori occasioni femminili nei confronti di quelle maschili, nel lavoro e nella carriera, le giovani donne dei nostri tempi vanno avanti e la carriera se la fanno davvero; mentre ancora parliamo della fatica del "doppio ruolo", questo e' tranquillamente superato dalle giovani coppie dove i ruoli sono interscambiabili.

Certo, rimangono le cifre. L'imponente liberazione di energie femminili che si sono riversate sul mercato del lavoro, anche da parte di quelle donne che fino a qualche tempo fa rinunciavano implicitamente a misurarsi con il lavoro extradomestico, fanno si che mediamente (meno al Nord, ben piu' al Sud) il divario tra disoccupazione maschile e femminile segni ancora molti punti di lavoro in termini numerici di domanda, o a sfavore delle donne. Eppure l'occupazione femminile dall'81 all'86 e' cresciuta di ben 400.000 unita' mentre quella maschile e' diminuita di oltre 90.000!

Ma quello che qui teniamo a dire e' altro. Se l'8 marzo deve essere una occasione di riflessione per tutti, uomini e donne; se sul panorama nazionale si riaffacciano qua' e la', sorprendentemente, nuove ma antiche esigenze morali; se il dibattito sui valori si anima al punto di determinare svolte politiche, ebbene usiamo questa data per riflettere e, perche' no? per rimettere eventualmente in discussione le nuove gerarchie dei valori formati in questi anni, le stesse che tutto sommato sentiamo emergere anche nel nostro ambiente umano.

Se per esempio, i nuovi valori femminili, carriera, successo, affermazione sociale o anche semplicemente gratificazione economica, vanno benissimo e sono sacrosanti per tanti versi, e' sicuro che vanno altrettanto bene sul crinale della famiglia? Si e' calcolato di quanto l'impatto delle carriere materne abbia abbassato il profilo familiare? L'educazione in mano a terzi, la gestione indifferenziata delle funzioni tra madre e padre (proprio adesso che le donne hanno spavalamente recu-

perato la specificita' dell'essere donna!), l'assenza vistosa dei genitori dalla casa, tutto cio' come puo' non avere conseguenze tra le nuove generazioni?

Ecco allora che il ruolo materno tradizionale, almeno circoscritto negli anni della maternita', acquista valenze ineludibili e determinanti; ed il muoversi politicamente per far si' che cio' sia possibile, assume la nobilta' della vera politica.

In quanto al resto, se festa deve essere, ben venga la festa!

Wilma Coppola Perina



La legge che permette alla donna di prolungare il periodo di assenza obbligatoria per maternita' e' un bluff?

La legge che tutela la salute fisica della lavoratrice in maternita', se da un lato viene in aiuto alla donna addetta a lavori faticosi ed insalubri dandole la possibilita' di protrarre l'assenza dal lavoro per altri 4 mesi, dall'altro arreca all'interessata un danno economico in quanto non le viene pagata l'indennita' di maternita'.

Tale legge impone alla donna in gravidanza di lasciare il posto di lavoro due mesi prima dalla data presunta del parto, per il periodo di tempo che va dalla data presunta a quella reale e poi i tre mesi dopo il parto.

Al termine di cio' la donna puo' ripren-

dere a lavorare o rimanere facoltativamente ancora a casa, per un periodo massimo di sei mesi consecutivi e non. Dal punto di vista economico la lavoratrice ha diritto ad una indennita': durante il periodo di astensione obbligatoria e' pari all'80 % dell'ultima retribuzione e per il periodo facoltativo tale indennita' e' del 30 %.

Il danno economico e' recato a quelle donne che avendo una gestazione "non facile" o che lavorano in ambienti pregiudizievoli per la salute della gestante e del bambino, sono costrette a chiedere all'Ispettorato del Lavoro di anticipare il periodo di astensione o di pro-

lungarlo di altri quattro mesi dopo la nascita del bambino.

In questo caso pero' la lavoratrice non ha ugualmente diritto all'indennita' di maternita' ne all'80% (astensione obbligatoria) ne al 30 % (astensione facoltativa).

Il Pretore di Modena ha sollevato questione di legittimita' costituzionale sulla legge.

Le donne aspettano una risposta a questo trattamento differenziato e discriminante.

Franca Manzo

Violenza sessuale: legge pro o contro la donna

Si sta discutendo in questi giorni la legge che introduce nuove norme in materia di violenza sessuale. Il punto piu' importante e' dibattuto e' quello che permetterebbe la denuncia per violenza anche da parte di terzi con conseguente procedura d'ufficio.

Al Senato vorrebbero dividere la questione in due casi:

-Per violenza sessuale tra coppie di coniugi o conviventi servirebbe la querela della persona offesa

- per violenza sessuale tra estranei si potrebbe procedere d'ufficio.

Ma il punto a mio giudizio non e' questo, ma un altro e ben piu' importante. E' possibile che alle soglie del 2000, con il tanto sbandierato e conquistato "fem-

minismo", con la parita' a tutti i livelli si debba parlare ancora della donna come se fosse una persona incapace di intendere o volere?

Non sarebbe in grado una donna violentata, dal marito o da terzi, di querelare la persona che l'oltraggia nel peggior modo possibile, non solo nel suo corpo, ma nel suo "essere donna"? Complimenti! Questa e' la stima che si nutre nei suoi confronti!

Non e' con questa legge che le si da' forza di credere in se' stessa e nella giustizia, ma e' aiutandola a sentirsi "donna" consapevole della sua dignita' e inviolabilita' di essere umano senza metterla all'indice con troppa pubblicita' e poca comprensione, e soprattutto riuscendo

a distinguere bene le vere violenze sessuali da quelle usate e strumentalizzate dalle femministe, solo per dare contro all'ODIATO MASCHIO!

Ricordiamoci che non e' l'uguaglianza, che ci fa sentire realizzate, ma e' il nostro essere donne complementari all'essere uomo, che fa si' che con l'unione delle due parti si tenda alla perfezione ed alla completa realizzazione sia della donna che dell'uomo.

Alessandra Sabatini



Questo numero de "La Comunita'" e' stato redatto dal Comitato Provinciale Femminile

A comporre la "mini-giunta" femminile della Federazione romana, sono state chiamate a partecipare: Cecilia Patuello, Alessandra Sabatini, Laura Caruso, Rita Nogra, Isabella Rauti, Luciana Felici, Maria Pia Nesci. Il gruppo si e' voluto "giovane", quindi dinamico e veloce, per tentare il rilancio operativo delle donne romane in un momento della vita politica sicuramente particolare: quello che vede il dibattito sui valori, ivi compresi quelli della famiglia e della maternita', al centro dell'interesse nazionale.

Alle giovani che compongono lo staff della Federazione, e a tutte le altre, le infinite altre - alle quali irresistibilmente va il cuore di tutti noi - che da sempre sono presenti sulle piazze e nelle sezioni, che da sempre hanno fatto militanza senza mai pretendere nulla, buon lavoro da parte di tutti i camerati della Federazione

Sono nata nel 68 dalla parte sbagliata. Veramente ho trentatré anni però ho incominciato a pensare e a vivere soltanto il primo anno di ginnasio ovvero il 1. ottobre 1968.

E' stato bellissimo perché per me sono coincise magicamente l'adolescenza che vuole cambiare tutto e che nulla è disposta ad accettare di imposto, con un mondo che sembrava voler cambiare tutto e tutto voleva mettere in discussione.

Veramente non era per me la parte sbagliata, altrimenti, dopo ben venti anni l'avrei, accorgendome, cambiata, era certamente la parte più difficile perché si criticava anche la critica.

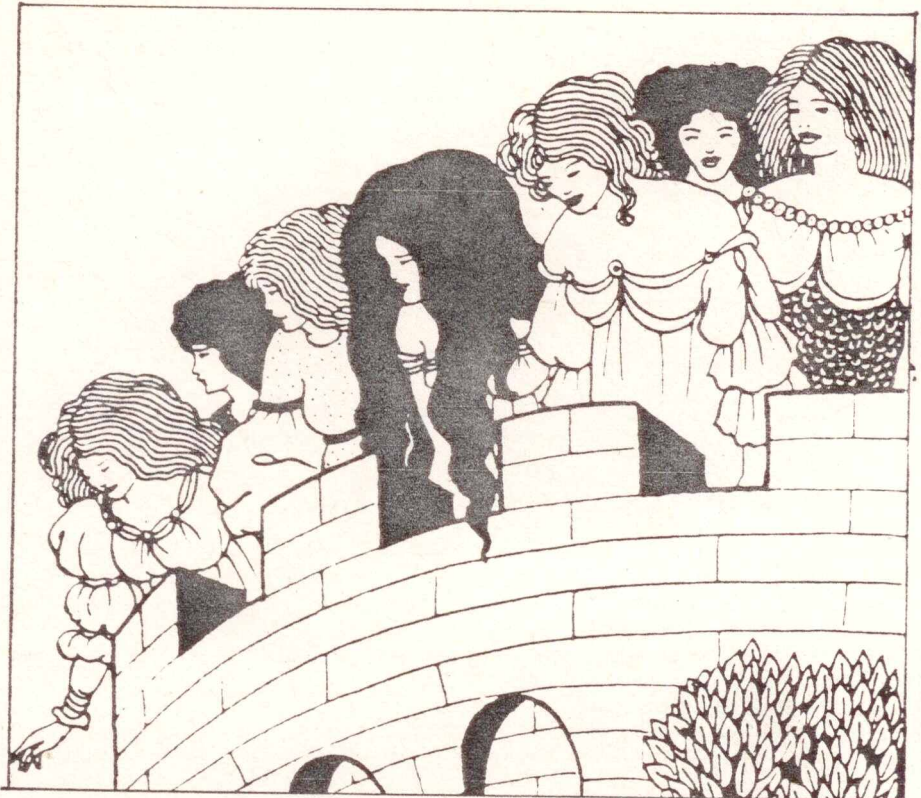
Gli altri contestavano ciò che era, noi contestavamo ciò che era e anche ciò che i più avrebbero voluto che fosse.

Vengo dal sud, da quel sud graficamente rappresentato al femminile da figure nere e nascoste. Ma in quel 68 furono buttate alle ortiche le ultime pezze nere che ci avevano mai avvolte: i grembiuli. Blu Jeans ed eskimi erano il nostro look quotidiano più adatti alle assemblee ed ai siit-in, alle occupazioni ed ai cortei. La differenza non si vedeva, si sentiva a parole e ad idee.

Non andavo in discoteca. Non c'era mai tempo tra un volantino da scrivere e distribuire, un gruppo di studio da organizzare, un manifesto da pensare. C'era ugualmente tempo per innamorarsi ma anche nell'amore, come nell'amicizia, allora esistevano delle scelte obbligate.

Ammetto che questo era uno sbaglio grossolano del tempo delle barricate. Era un facile insterilirsi ed uno stupido chiudersi agli altri. Però ringrazio il cielo che sia successo, perché io applicando gli slogan di allora ho fatto mio personale e sentimentale, lo slogan: "il nostro onore si chiama fedeltà".

Era un ragazzo magro e con gli occhiali, sempre pronto a prestare libri e a parlare di Brasillach e di La Rochelle, per quattro anni l'avevo frequentato solo per quello poi, quando il liceo stava per finire, decisi di continuare a vederlo per altri più intimi e segreti motivi. Dopo l'università decidemmo di sposarci e dopo due figlie, uno spostamento nella caput mundi e dieci anni di discussioni (per me è meglio Brasillach per lui La Rochelle) continuiamo a stare insieme. E' un uomo quasi perfetto. Non è un gran fusto ma preferisco sempre un profilo regolare a delle spalle ben piantate. E' paziente e, sperperando solo in giornali e sigarette, ma aiuta molto e fa la spesa meglio di me. Mi porta spesso dei fiori. Lui ama le rose a stelo lungo, però non dimentica alle prime avvisaglie di primavera il pesco rosa. Mazzolini di non ti scordai di me spesso compaiono tra i quotidiani appena comprati e margherite bianche e gialle riempiono spesso i vasi di cristal-



lo. Però l'8 marzo non mi ha regalato la mimosa. Preferisce dimostrarmi fiducia e "parità" discutendo e collaborando. Mi ha fatto persino saltare i nervi con la sua assenza totale di gelosia. Non è mai sfiorato nemmeno lontanamente dall'idea che possa esistere atteggiamento o attività che non si addicano alla donna.

Tutto ciò, per me naturale e scontato, mi sono resa conto che spesso genera scandalo negli altri. Altri chi? Gli altri, tutti quelli che l'8 marzo inondano di mimose le loro "compagne"!!!

Anna Maria Salmeri

Mamma d'altri tempi

Si calcola che dal 1979 ad oggi le vittime dell'aborto siano circa 4 milioni; ai due milioni e 391.000 aborti "legali" (dati ISTA)T si debbono sommare infatti non solo i dati non censiti ufficialmente del 1988 ma quelli clandestini in progressivo aumento (secondo l'AIED intorno ai 130 mila l'anno). La tipologia di chi pratica l'aborto è, per il 70 % una donna regolarmente sposata con due figli, appartenente alla media borghesia. Questi sono dati - agghiaccianti - sui quali riflettere. Sui quali dovrebbero riflettere specialmente coloro che fanno di certi temi delle vere e proprie battaglie: i "verdi", gli "ecologi" dell'ultima ora, coloro che si strappano le vesti al tempo dell'apertura della caccia, o fanno d'estate le battaglie (peraltro giuste) sui "media" per non far abbandonare i

cani.

Ci è capitato in questi giorni di leggere di una mamma, nata nel 1922, e morta nel '61 a soli 39 anni.

Per essa è in corso nella Chiesa cattolica il processo di beatificazione. Gianna Berretta era un medico sposata e madre di tre figli. Fu in occasione della sua quarta gravidanza che sorsero delle difficoltà. Le complicazioni furono tali che Gianna fu posta nella necessità di scegliere tra le due vite: la sua e quella del nascituro. Fedelissima ai suoi principi morali, decise senza esitazioni che fosse salvata la sua creatura. Già in altre occasioni ella aveva affermato: "E' peccato uccidere nel seno, anche se con aborto terapeutico. E un medico non può". Gianna/Giovanna: le femministe non hanno forse iniziato le loro rivendicazioni prendendo a modello di vita proprio Giovanna D'Arco? Quale distanza le separa!

Non così Gianna Berretta. Ad essa, come a tutte le donne morte nel dare alla luce un figlio, già Evola aveva scritto che è riservata l'immortalità, la stessa riservata ai guerrieri morti sul campo di battaglia. Parole forse incomprensibili per le marea di madri che decidono oggi la soppressione dei loro figli, con crescente leggerezza e superficialità.

E noi siamo qui ancora a chiedere che la legge difenda questi piccoli indifesi, che lo Stato aiuti le ragazze madri e comunque le maternità difficili, che ai medici obiettori venga riconosciuta la libertà di non uccidere, senza caricarli di accuse, che in tutti i modi possibili, (anche attraverso le preadozioni) si difenda il diritto di vivere dei concepiti.

Gabriella Grilli

La delinquenza minorile: un problema sociale

Tra le tante, innumerevoli impressionanti e tragiche realtà che la società "ricca" nasconde, maschera e copre c'è la piaga della delinquenza minorile.

Da una recente indagine dell'Istituto per gli studi economici e sociale (ISPES) condotta sul fenomeno - in "tandem" con l'ufficio per la giustizia minorile del Ministero di Grazia e Giustizia - emerge con evidenza un dato drammatico: è in continuo aumento il coinvolgimento e la partecipazione di minori nelle organizzazioni del crimine. La devianza minorile, soprattutto metropolitana, risulta maggiore - e anche questo è dato che deve far riflettere - toccando percentuali inquietanti ed impressionanti nel Meridione e nel cosiddetto triangolo industriale del nord.

La domanda di "manodopera delinquenziale" minorile e giovanile risulta - non a caso - maggiore dove allarmanti sono le cifre di "evasione scolastica".

Altro dato inquietante, che emerge dall'inchiesta e che è il riflesso di un problema più vasto e complesso, riguarda la massiccia presenza di nomadi stranieri nella popolazione carceraria minorile (il 15/20 % degli ingressi maschili e l'80/90 % di quelli femminili).

La "piaga" della delinquenza minorile ha motivazioni profonde e gravissime, è il sintomo di una società "malata" nelle sue strutture e nel suo funzionamento dove l'evasione dagli obblighi scolastici, si sa, non viene considerata nella giusta misura; dove la disoccupazione aumenta vertiginosamente; dove i titoli di studio si svalutano; ma soprattutto una società nella quale l'istituzione familiare vacilla di fronte all'incalzare consumistico, davanti all'offensiva edonistica e materialistica.

Il coinvolgimento di un numero sempre crescente di minori - come tristemente, dimostrano i dati - nelle organizzazioni del crimine e in forme spontanee di delinquenza "disorganizzata" che si esprime nel teppismo delle "bande" metropolitane - fenomeno sociologico che negli Stati Uniti tocca cifre di rilievo spaventoso e che anche in Europa sta assumendo dimensioni preoccupanti - non offende e rattrista soltanto il "comune buon senso", quello che dell'adolescenza ha un'immagine "rosea" e serena ma rileva, indica e sottolinea un dramma che viene da lontano e che ha radici profonde: la crisi dei valori più alti che dovrebbero essere alla base dell'individuo e del vivere "associato". Questo si nasconde dietro un teppismo spicciolo, le piccole e le grandi sopraffazioni, i delitti e le rapine; tutto questo riflette e "smaschera" la degradazione della nostra società ed evidenza che sono anche politiche sociali e morali le cause di fondo del dilagare - ad ogni livello - del crimine.

Isabella Rauti

Caro Direttore,

Non sono certa che l' "8 MARZO" sia proprio l'occasione che noi donne del Movimento Sociale Italiano vorremmo "sfruttare" per ricordare tutti i problemi che ruotano intorno a noi, perché vorrei ricordare al nostro mondo (al quale questo giornale è indirizzato) che noi siamo sempre state presenti e che continueremo ad esserci sempre, pronte a combattere, insieme ai nostri uomini, per quegli ideali che sono le nostre bandiere.

Ma devo rilevare due cose: da un lato la limitata adesione delle donne alle nostre manifestazioni e dall'altra la scarsa presenza nei quadri dirigenti, a tutti i livelli delle stesse.

Questo è anche dovuto, mi dispiace dirlo, alla poca stima che alcuni uomini hanno nei nostri confronti. Devo aggiungere, comunque, che ciò accade di meno nella nostra Federazione Romana (da Te ammirabilmente guidata) ma che ben altro si fa nell'ambito del nostro Partito.

Ne vorrei dare rilievo ad una frase del Pontefice che afferma: "Sara' il genio della donna a salvare il mondo" però ti faccio notare, come la storia ci insegna, che le donne possono dar vita anche a delle rivoluzioni: non forse quelle provenienti dall'8 Marzo della "Gestione autonoma", ma senz'altro dalle nostre ci aspettiamo qualcosa di più'.

In ogni modo Ti ringrazio per questa occasione che mi hai dato e che ci hai dato, però, mi raccomando, delle donne, almeno da Noi, non ricordiamoci solo l'8 marzo!

Luciana Felici Gemmellaro

PATRIA E' BELLO

Il pensiero mazziniano dalla Repubblica Romana alla Repubblica Sociale

Venerdi' 17 Marzo - ore 18.30
Sala Borromini (Piazza della Chiesa Nuova)

On. Pino Rauti (deputato nazionale)
dott. Gino Accame (dirett. Secolo d'Italia)
On. Beppe Niccolai (giornalista)

Coordina:
Lodovico Pace - dir. provinciale settore cultura
Presenzia:
Segr. Prov. Teodoro Buontempo